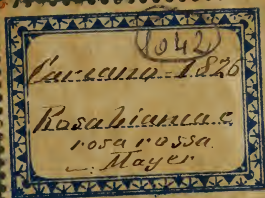

1042
Cavatina 1826
Rosa bianca e rosa rossa
Mayer

LA

ROSA BIANCA

E

LA ROSA ROSSA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO

NELLA

CORRENTE STAGIONE D' ESTATE

DELL' ANNO 1826.



MILANO
DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA
Contrada del Agnello N. 962.

AL RISPETTABILISSIMO

ED INTELLIGENTISSIMO

PUBBLICO MILANESE.

Con ogni possibile cura esposi altravolta su queste istesse Scene La Rosa Bianca *e* La Rosa Rossa, *del celebre* Mayr, *Spartito da me unicamente in originale posseduto, e che ottenne il più felice successo. Nulla risparmiai anche in questa occasione, onde di bel nuovo di* Voi *degno si presenti: possa, come voglio lusingarmi, d' un' accoglienza eguale aver l' onore, ed i miei voti saranno pienamente esauditi.*

L' Appaltatore Teatrale

G. F. GRANARA.

ARGOMENTO.

Nel Regno d' Enrico VI. d' Ingilterra fu agitata una celebre causa contro i Conti di Warwick, incolpati d' usurpazione de' beni de' Pupilli Vermont. Contro l' espettazione generale i Warwick rimasero vincitori. Passati i Giudici a mensa in un giardino attiguo al luogo della seduta, nuova questione insorse fra loro sulla inattesa sentenza: più di tutti si alterò il Duca di Yorck proteggitore de' Pupilli contro il Duca di Lancastro, che favoriva i Warwick. Quegli invitò i commensali ch' erano di sua opinione a porsi in petto una Rosa bianca, questi a mettervi una rossa. Di quà ebbero origine due fazioni, che a vicenda si desolarono per lunghi anni. Nel 1399. *Riccardo VI. dichiarò Ordine Real la Rosa bianca, ed abolì per sempre la rossa, i partigiani della quale furono o esiliati, o messi a morte, od astretti ad arrollarsi alla bianca.*

Su questa base storica il Sig. Gilberto di Piscerecourt lavorò il suo Dramma lirico, che fu poi ridotto ad uso della real compagnia italiana. L' esito favorevole ottenuto tanto in Parigi quanto nel regno d' Italia, ha indotto l' Impresario a far trattare lo stesso argomento per uso di Dramma, sperando che animato dall' armonia, e adorno di conveniente spettacolo debba riuscire di gradimento al colto Pubblico.

PERSONAGGI.

ENRICO, Conte di Derbì.

RODOLFO, Sire di Montimer, Padre di

CLOTILDE, di lui Figlia.

VANOLDO, Conte dl Seimour.

ELVIRA, Contessa di Norton.

UBALDO, scudiere d' Enrico.

Cavalieri della Rosa Bianca.

Paggi.
Scudieri.
Capitano.



Guardie Reali.
Paesani e Paesane.

L' Azione succede nella Provincia di Yorck sul finir del secolo XIV.

La Musica espressamente composta dal rinomatissimo Signor Simone Mayer.

MUTAZIONI DELLE SCENE.



Atto Primo

Veduta dell' esterno di un antico castello gotico.

Gabinetto nobile.

Magnifica sala.

Atto Secondo

Gabinetto come nell' Atto primo.

Vèduta di una valle.

Spazioso vestibolo delle regie prigioni.

ATTO PRIMO.

Veduta dell' esterno di un antico Castello gotico.

SCENA I.

Coro di Cavalieri della Rosa bianca.

N. B. Tutti portano una rosa bianca al braccio sinistro allacciata con un nastro bianco.

Coro Lieti stromenti
Per tutto suonino;
Alti concenti
Per tutto eccheggino
La Rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar;
Da questo suolo
Tu sei bandita,
Quì regna solo
Pace gradita,
Che rosa candida
Suol apportar.

Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,

Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l' autor?

altra parte Ecco appunto a noi sen viene,
Plauso fate al suo bel cuor.
(Accennando alla destra dell' attore.)

Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

SCENA II.

Vanoldo e Cavalieri.

Egli si avanza concentrato in se stesso, e senza por mente a' Cavalieri, che maravigliati si ritirano alquanto indietro.

Van. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M' annunzia che il mio amore
Ricerca invan pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei,
Ma degli affanni miei
Ristoro il sen non ha.

Coro A che sì torbido?
Perchè sì mesto
In questo dì?

Van. Perchè dall' alma
La dolce calma
Oh Dio! sparì.

Coro Con lieto canto
A te faremo
Nel seno riedere
Felicità.

Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette Amore
Qualche contento
Ma poi tormento
Maggior mi dà.

Ite, cessate. Omai
Da gravi cure opresso, in vano a gioja
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Quà dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate,
E i cenni miei . . . Ma dessa viene. Andate.
(partono i Cavalieri per la sinistra)

SCENA III.

Elvira con due paggi, e Vanoldo.

Elvira esce dal Castello co' paggi, che ad un di lei cenno si ritirano. Vanoldo le va incontro.

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa

Per ogni dove appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioja che risplende in questo suolo.

Van. La rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo editto
Esiglio o morte, il sai, già loro impose,
E a me prescrisse, che i vessilli io debba
Della bianca seguir.

Elv. Spergiuro! e ardisci.....

Van. A ben più grato cenno
M' è forza d' ubbidir. Sappi.....

Elv. Che mai?

Van. Di sir Ridolfo alla vezzosa figlia.....

Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradir l' amistà?

Van. Del Re lo impone
Augusto cenno, e più lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M' arde nel sen.

Elv. Che osi sperare, insano?

Van. Enrico è in bando, e forse....

Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.

Van. De' tuoi consigli
Potresti almen....

Elv. M' ascolta... A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar che inganno o forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.

Van. Ah sì lo giuro. Illustre donna, lascia

Ch' io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni:
Nel dolce mio delirio,
Nell' amoroso fuoco,
Che sì m' avvampa il seno,
Elvira mia, deh non lasciarmi almeno.
(partano insieme)

SCENA IV.

Enrico e Ubaldo da scudieri.

Enr. L' aura natia pur dunque *(entra nel parco.*
Io torno a respirar! Questo ch' io premo,
E che di pianto inondo,
È il patrio suol! Grazie, clemente Nume,
Io rendo al tuo favor. Quì di vendetta
Desio non mi conduce. Amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adoro.
Clotilde! m' ami ancor! Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel foco
Incominciò .... Parmi vederla in volto
Gli sguardi io miro, e le parole ascolto.
Quì sospirò ... là rise,
Quì mi promise — amor.
Piena è la riva ancor
De' giuramenti,
Ditelo o Zefiri,
Sponde ridenti,
Se la fè che mi giurò — conservò.
O cara memoria — di tenero affetto

Mi scendi nell' anima — con tanto diletto'
Che il cuor non sa
Nutrir sospetto
D' infedeltà.

SCENA V.

Ubaldo ed Enrico.

Ubal. Signor.
Enr. Taci: un tal nome
Lasciar devi in obblìo;
Scudier qual tu sei, pure son' io.
Ubal. Cauto sarò, non dubitar; tu pure
I violenti affetti
Raffrena del tuo cor. Tuoi cenni or dunque
Io vado ad eseguir.
Enr. Al caro amico
Tu fingerai, che stanco
Di mia tiranna sorte
Miei dì troncai con volontaria morte.
Tra quelle piante ascoso,
Attento indagherò, se ancora in petto
Serbi amistà per me. Vanne.
Ubal. M' affretto.
(Enrico si nasconde dietro le piante: Ubaldo s' incammina per entrare nel castello, al di cui ingresso incontra Vanoldo.)

SCENA VI.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico in disparte.

Vanoldo continua il suo cammino, di modo che sopravanza Ubaldo, che resta dalla parte del castello.

Van. Scudiere, ove t' inoltri?
Ubal. Al cavalier Vanoldo alta cagione
Mi tragge a favellar.
Van. A chi appartieni?
Ubal. Della rosa vermiglia
A prode cavalier: al conte Enrico.
(ricomparisce Enrico, che a poco a poco si avanza di dietro a Vanoldo.)
Van. Che narri?... Enrico forse....
Ubal. Mal tollerando il peso
Dell' esiglio crudel, sul Franco lido
A disperata morte....
Van. Oh cielo!
Enr. (Ei freme)
Van. Enrico estinto!... (avventuroso fato!)
Ubal. Al tuo dolor direi
Che del mio spento sire amico sei.
Van. Son io che a tanto inaspettato annunzio
Non so... fuori di me.... (l' interna gioja
Appena so frenar.)
(Frattanto Enrico fa cenno a Ubaldo di scoprire il vero.)
Enr. (Alma fedele)
Ubal. Del tuo perduto amico....
Van. Io piango il fato.
Ubal. Ti consola, signor.

Van. Sperarlo è vano.

Ubal. Per iscoprire il vero
Sappi, che il labbro mio fu menzognero.

Van. Come? che dici?

Ubal. Ei vive.

Van. (Ah fui deluso.)

Ubal. A questo lido ....

Van. (Ohime! ....)

Ubal. Del suo Vanoldo in traccia ....

Van. Oh Ciel!

Ubal. Quì presso ....

Van. Enrico? ...

Enr. È fra tue braccia. *(Enrico si è avanzato di modo che a queste ultime parole si trova dietro a Vanoldo colle braccia aperte. Questi si rivolge, e fa un atto di sorpresa mentre quegli lo abbraccia.)*

Enr. Dolce fedele amico
Ti stringo al seno mio:
Disfido il fatto rio,
Non temo il suo rigor.

Van. a 2. Dolce infelice amico
Ti stringo al seno mio:
(Detesto il fato rio,
Insulto il suo rigor.)

Van. Che mai facesti incauto?
Fuggi dal tuo periglio;
Funesto ardire è figlio
D' un forsennato cor.

Enr. Fuggir dal mio Vanoldo?
Dall' idol mio fuggire?
Quì non mi guida ardire,
Ma amore ed amistà.

Van. Morte ti stà d' intorno.
Enr. Morrò a Clotilde appresso.
Van. Cadrai da colpi oppresso.
Enr. Avrò la tua pietà.
(Odonsi squilli di trombe.)
Van. Oh Ciel! quì giungono.
Enr. Chi giunge? parla.
Van. Fuggi, t' invola:
Tua vita sola
Mi fa tremar.
Enr. Ogni periglio
Con fermo ciglio
Saprò sfidar.
Van. Se quà resti, io son perduto:
Poni a rischio i giorni miei.
Enr. Mille volte io perirei
La tua vita per salvar.
Già vado, m' involo:
Funesto momento!
Ma puro contento
Nel dolce ritorno
Io spero provar.
Van. a 2. Già parte, s' invola,
Felice momento!
Ma fiero tormento
Nel crudo ritorno
Io temo provar. *(partono.)*

SCENA VII.

Ubaldo Solo.

Ubal. Misero Enrico! il tuo dolente stato

Mi fa pietà! Più cauto
Convien su lui vegliar. Conosco appieno
L'intollerante ardor che serba in seno. *(parte.)*

SCENA VIII.

Al suono di lieta armonia alcuni paesani e paesane escono in vaga danza dalla parte del parco, portando lunghe aste, alle quali appesi sono de' festoni di mirti intrecciati di rose bianche, e de' cartelloni col motto: *Amore* ed *Imeneo.* Durante il canto dei cavalieri i paesani conficcano le aste sul terreno, e formano nel mezzo un trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo e da Vanoldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal castello, e va ad abbracciare Clotilde; paggi, tre scudieri, ed altri paesani che non ballano. Enrico dietro con Ubaldo.

Coro Vieni gentil donzella,
Schiudi l' amabil riso;
Splenda nel tuo bel viso
Il giubilo del cor.
Questo romito loco,
Sacro a silenzio intorno,
Di grazie or è soggiorno
Tempio divien d' amor. *(Col canto del coro cessa la danza.)*

Clot. Dell' ospite cortese
In voi risplende un raggio,
Accetto il vostro omaggio,
Son grata a tanto onor.
Lungi dall' idol mio

Appena so di vivere:
Gioir più non poss' io,
Tutto mi sembra orror.
(Ah! quanto mai son misera
Nel mio fatale amor.)

(Nel finire il canto i paesani prendono de' mazzi di fiori, e le paesane de' canestri di erbe odorose; indi con altra breve danza quelli presentano i mazzi a' cavalieri, i quali passano d' innanzi a Clotilde presentandole uno d' essi un mazzo di fiori.).

Coro Di questi fiori
Ne' bei colori,
La tua bell' anima
Dipinta stà.

Clot. (Ah forse, oh Dio!
Dell' idol mio
La cara immagine
Non riederà.)

(N. B. *L' azione deve essere fatta contigua col finire del canto, di modo che il grido di sorpresa sia quasi unito col finire l' ultima parola* — non riederà.

(Ubaldo fino quasi dal principio della scena si è messo a parlare cogli scudieri, e seco loro entra in castello.

Clot. Ah! Enrico! Oh Dio!...

(Enrico le fa cenno di tacere, le bacia la mano, e si ritira.)

(Clotilde rapita in dolce estasi bacia la rosa rossa che tiene nascosta sotto il manto, e la contempla di soppiatto.)

(Nel medesimo momento ripiglia il canto, col quale entrano nel castello i paesani e le paesane danzando, indi i Cavalieri; Clotilde accompagnata da Vanoldo, ed Elvira da Rodolfo.

Coro Vieni contenta,
Tua bella immagine
In rosa candida
Dipinta stà.

Clot. (Sono contenta,
Sua cara immagine
In questa rosa
Dipinta stà. *(entrano tutti nel castello.)*

SCENA IX.

Enrico, poi Ubaldo.

Enr. Clotilde, io pur ti vidi! A me tu pure
(uscendo come fuori di se per la gioja.)
I lumi tuoi volgesti?
O ben sofferte pene,
Se a veder mi traeste il caro bene!

Ubal. Oh non più udito eccesso *(uscendo dal castello con dolore ed ira.)*
D' infedeltà!

Enr. Che avvenne?

Ubal. Clotilde . . . alla sua fè spergiura . . . . ingrata
Al tuo costante amor . . . . al nuovo giorno
Sposa sarà. *(esitando.)*

Enr. Stelle! Che dici? *(colpito da meraviglia, e da terrore.)*

Ubal. Il seppi
Or or dagli scudieri suoi.

Enr. Chi fia
Che a me l'osi rapir? *(con sommo sdegno.)*

Ubal. S' ignora. Mira:
È questo quel trofeo,
In cui stà scritto . . . (*additando i cartelli.*)

Enr. Amore . . . ed Imeneo!
(*legge e resta come istupidito.*)
Clotilde! . . . Ohimè! . . . Che lessi?
Sogno . . . delirio è il mio! . . .
Imene . . . Amore . . . . Oh Dio!
Mi sento il cuor mancar.
(*suono giulivo nel castello.*)
Che ascolto! . . Oh Ciel! . . Qual suono?
Ah sì, tradito io sono,
È vano il dubitar.
(*atterra con furore e calpesta i trofei.*)
Itene al suol dispersi
Di tradimento emblemi,
Venga a mirarvi e tremi
L' empia che m' ingannò.
Perchè gelar quel coré,
Tu non facesti, Amore,
Quando m' abbandonò?
Ma fin dell' ara al piede
Raggiungerò gli audaci;
E tede e fiamme e faci
Nel sangue estinguerò. (*parte.*)

SCENA X.

Ubaldo solo.

Oh sventurato! non gli resse il core
A colpo sì funesto. Ah! se si scopre,
Misero! i giorni suoi sono in periglio:
Dove aita sperar? dove consiglio?
Pensar che fedele
Serbossi l' amante,

E in braccio d' un altro
Trovar l' incostante,
È stato crudele
Che dir non si può.
Ah! l' alma non prova
Più barbaro affanno
Di quello che sente
Se trova l' inganno
In core, che sede
Di fede — pensò. (*Parte.*)

SCENA XI.

Gabinetto nobile

Clotilde sola.

Sola in remota parte
Io posso alfine a tanti affetti miei
Libero fren lasciar. Fedele Enrico,
Un sol tuo sguardo, oh come
Ogni mia estinta speme
Nel sen mi ravvivò! tutto scordai...
Ohimè! che dissi mai!
Scordar poss' io, che morte in questo suolo,
Se conosciuto fosse, andrebbe, ahi troppo!
Ad incontrar. Oh Ciel! in tal periglio
Lo guida, o Dio d' Amor, dagli consiglio.
Ma chi importuno ardisce... (*Apresi la porta segreta, e vi si presenta Enrico.*)

SCENA XII.

Enrico, e Clotilde.

Clot. Che vedo! ... Enrico mio! ... (*andandogli incontro per abbracciarlo, Enrico severamente le fa cenno d' arrestarsi.*)

Enr. Donna, t' arresta .... In questo
Per te, tremendo istante
Giudice tuo quì venni, e non tuo amante.

Clot. Qual nuovo favellar? Il mio stupore ...
Que' tuoi feroci sguardi ....
Enrico ohimè!... Qual mai....

Enr. Rammenta, ingrata (*s' avanza fiero e risoluto.*)
Quella terribil notte, in cui, fuggendo
Il procelloso nembo,
Nel sacro asilo ov' hanno gli avi tuoi
Tomba onorata, osammo
Entrambi penetrar! colà del tuono
Al mugghiante fragor, delle cadenti
Folgori allo scoppiar, perfida, dimmi,
Che mi giurasti allora?

Clot. Darti la destra, e'l core, amarti ognora.
(*con energica espressione.*)

Enr. Dov' è la destra? infida!
Dov' è l' eterno amore?
Non è più mio quel core:
Vanne, t' ascondi a me.

Clot. Sentimi ... il core è tuo;
Calmati ... è tua la mano;
Tenta rapirmi invano
Sorte nemica a te.

SCENA XIII.

Vanoldo, Enrico, Clotilde.

Van. (Enrico! oh Ciel! che miro! (*esce dalla porta grande a sinistra, e inosservato rimane indietro.*)
Ah! stammi chiuso in petto
Sdegno, furor, dispetto
Che mi divori il cor.)

Enr. Dunque tu m' ami?... e meco...
Ah no!... m' inganni ancor.

Clot. Ah sì, t' adoro, e teco
Giuro morire ancor.

Van. (Oh furie mie crudeli!
Oh mio fatale amor!)

Enr. / *Clot.* *a 2.* { Ah! Vanoldo! amico! ah giungi
Spettator del mio contento,
Vieni: al nostro giuramento
Sia presente l' amistà.

Van. Sì parlate... (O qual cimento!)
V' offre il seno l' amistà.

Enr. Sarò tuo;
esiglio e morte.

Clot. Sarò tua
Separarci non potrà.

Enr. La mia vita.

Clot. La tua sorte

a 2. Caro ben la mia / tua sarà.)

Van. (A dispetto della sorte
La sua destra mia sarà.)

Enr. La notte vicina

Con me fuggirai :
Rispondi . . . verrai ?
Compagna t' avrò ?
Clot. (Oh Cielo ! . . . ma il padre ?
Fuggire . . . l' onore . . . .)
Ah ! vince l' amore ;
Prometto . . . . Verrò.
Van. (Che sento ! che chiede !
M' opprime lo sdegno ;
Al vostro disegno
Oppormi saprò.)
Enr. Ah parto contento !
Ricevi un addio :
Un solo momento
Ti lascio, ben mio.
Ti affido all' amico ;
Su te veglierà :
(La gioja, ch' io sento ,
Più freno non ha.)
Clot. Ah ! parti contento :
Ricevi un addio :
Un solo momento
Ti perdo, ben mio :
T' affida all' amico ;
Per me veglierà.
(La gioja, ch' io sento
Più freno non ha.)
Van. (Oh pena ! Oh tormento !
Che amplesso ! Che addio !
Che crudo momento !
Resisti cor mio.)
Ti fida : l' amico
Su lei veglierà.

(La rabbia ch' io sento
Più freno non ha.)

(Enrico parte per la porta segreta, che si chiude: Vanoldo e Clotilde partono insieme per la sinistra.)

SCENA XIV.

Rodolfo, Elvira, il Capitano ed un Paggio, indi Ubaldo, che si tiene in disparte.

Rod. Vanne; a Clotilde il mio paterno cenno
T' affretta di recar. (*al paggio, che parte per la sinistra.*)
Elv. Dunque sì tosto
Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le Nozze?
Ubal. (Oh Ciel! che sento?)
Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il decreto,
(*mostra un dispaccio reale che ha in mano, ed additando il Capitano.*)
E il messo, che mel reca. Il regio cenno
In questo istante istesso,
Vuol compite le nozze, e in questo istante
La pompa si prepara.
Ubal. (Corro ad Enrico. Oh qual novella amara!)
(*parte per la destra.*)
Rod. Avversa a questo Imene
Sarebbe forse Elvira?
Elv. Il voto mio
Poco ti può giovar; pure se il chiedi,
Io libera dirò, che sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi,

Senza tradir te stesso,
Di fellonia compir sì nero eccesso.

Rod. Le tue rampogne amare
Mi piombano sul cor. Le mie promesse
Rammento o Elvira, e vorrei pur serbarle
A costo de' miei dì; ma il regio cenno
Trasgredir non poss' io: da quest' Imene
Dipende il ben del Regno,
La fin d' ogni discordia, e stabil pace;
Parla la Patria, e ogn' altro affetto tace.
Vanne a Clotilde e seco
Usa consigli e preghi:
Dove al dover non pieghi
Minaccia il mio rigor.
Ah no!.... Dille sol che piangere
Vedesti il genitor.
È troppo tenero
Il suo bel cor,
Nè il padre affliggere
Ancor vorrà.
La sola immagine
Del mio dolore
La sua bell' anima
Commuoverà. (*parte col Capitano.*)

SCENA XV.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all' affetto antico;
Ogni altro abborre, e brama solo Enrico.

SCENA XVI.

Magnifica Sala riccamente apparecchiata per nobile Convito.

Precedono i Paggi e gli Scudieri, indi i Cavalieri; dappoi Clotilde, Elvira, Rodolfo: e Vanoldo.

Coro D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' Amor.
Il labbro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Qua solo spargere
Di pace veggasi
Il bel fulgor.
D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' Amor.

Rod. Sì, Cavalieri illustri;
Stanco l' eccelso Re de' nostri mali;
Provvido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea rosa
Lo scempio decretò; la bianca elesse,
E fra di noi perchè fiorisca eterna,
Al Cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia,
Co' nodi d' Imeneo la figlia mia.

Clot. (Come! a Vanoldo? o traditor, che ascolto!)

Elv. (Infelice Clotilde!)

Van. (Io fremo, e mille
Contrarj affetti ho in seno.)

SCENA XVII.

Ubaldo e detti.

Ubal. Del Castello all' ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto cavalier *(dalla destra dirigendosi a Vanoldo.)*
Clot. (Ah questo, oh Dio!
Enrico egli è ...) *(non osservata a Vanoldo e con molta agitazione.)*
Van. Che crudo stato è il mio!
La nostra gioja intorbidar or puote
Uno stranier. Va, lo congeda. *(a Ubaldo, che va per uscire.)*
Rod. Arresta.
In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sacra mai sempre a noi
Fu l' ospitalità. Negarla altrui
È grave error. Nulla temer, t' affida.
Vanne, scudier, e a noi tosto lo guida.
(Ubaldo parte.)
Clot. (Opportuno pensier m' inspira il Cielo.)
Udite, qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano
Si trova il Re: forse desio gli prese
Testimonio venir di simil festa.
Rod. Giusto è il pensier. Da noi compiuti adunque
Ei vegga i cenni suoi.
Olà; sien colmi i nappi *(a' Paggi che vanno*
Di spumeggiante umore. *a mescere il vino.)*
Van. Eccolo, ei viene.
Clot. (Oh Ciel! mi trema il core

SCENA XVIII.

Enrico vestito da Cavaliere in armatura e con visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

(*Enrico esce franco, e sta per alzare la visiera. Vanoldo lo previene andandogli incontro, e trattenendolo dallo scoprirsi.*)

Van. Ferma stranier la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.

Enr. (Eccola: indegna! A dove,
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)

Clot. (Ah! lo conosco, e desso.
Fisso mi guarda, Oh pena!
Reggermi posso appena;
Appena respirar.

Van. (Ah se conosce mai
Che il suo rival son' io!
Il turbamento mio
Potessi almen celar.)

Rod. Girino i nappi, veggasi
Gioja fra noi brillar.

I Paggi recano le sottocoppe dalle quali gli scudieri prendono i nappi, e li presentano a' Cavalieri eccettuato Enrico.

Rodolfo col Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita
Pera la Rossa — figlia d' orror.

(Enrico freme .... Clotilde ed Elvira cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra Lui, e i Cavalieri.

Van. Fra noi non s' odano
Trombe di guerra,
In questa terra
Trionfi Amor.

Rodolfo, e Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita,
Pera la rossa — Rosa abborrita
Figlia d' orror.

Clotilde dirigendosi ad Enrico.

Lungi dall' anima
Ogni sospetto,
Eterno affetto
Ci regni in cor.

Rodolfo, e Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita,
Pera la rossa — Rosa abborrita
Figlia d' orror.

(Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso, e risoluto verso la destra di facciata a' Cavalieri.)

Pera la candida — Rosa abborrita,
Viva la rossa — Rosa gradita
Figlia d' onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo e Ubaldo.

Che festi, o misero!
Calma il furor.

Rodolfo, e Coro.

Ti scopri, o perfido
Vil traditor.

(*quelli supplichevoli.*)
(*questi minacciosi.*)

Enr. Traditore non son io,
Non spergiuro al mio dovere;
Te sleale Cavaliere
Ben accusa tua viltà.
(*a Rodolfo, e nel finire s' alza la visiera, e getta l' elmo.*)

Tutti.

Ah!

Vanoldo e Clotilde. Elvira e Ubaldo.

Ah! che fece! incauto amico? / Enrico?

Rodolfo e Coro.

Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr. Sì, mirate: sono Enrico:
Sol fra tanti mi presento;
Voi sentite in cor spavento,
Il mio cor tremar non sa.
Perchè taci e abbassi il ciglio? (*a Clot.*)
Calma, o donna, il tuo timore:
Io quà venni spettatore
Della tua felicità.

Clot. (Quali accenti! ahimè, che affanno!)
(*agitata rivolgendosi ora ad uno ora all' altro.*)
Deh m' ascolta... Ahimè!... Che dico?
Caro Padre... amato Enrico...
Cavalieri... o Ciel, pietà.

Van. (Quali sguardi! quali accenti!
Sento in sen confusa l' alma;

Ah fra poco tanta calma
In furor si cangerà.

Rodolfo, Elvira, Ubaldo e Coro.

(Qual ardire! qual favella!
Quel coraggio, quella calma
Tienmi in sen sospesa l' alma,
E risolvere non sa.)

Rod. Cedi, ribelle il brando.

Enr. Vivo nol cederò.

Rodolfo e Coro.

Cada l'iniquo esangue. *(snud. le spade.)*

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.

Fermate, oh Dio fermate. *(frapponendosi.)*

Enr. Intrepido morrò. *(impugna l' acciaro.)*

Rodolfo e Coro.

Le regie guardie, olà.

Clotilde mettendosi innanzi ad Enrico col petto rivolto alle spade.

Arrestate — mi svenate,
a 2. O vi mova il mio dolor.
Enr. Va, spergiura, infido pianto
Più risveglia il mio furor.

Rodolfo e Coro.

Deponi la spada — In nome del Re.
(ad un cenno del Capitano le guardie abbassano l' armi contro Enrico.)

Enrico con nobiltà consegna la spada al Capitano.

Ecco il brando: al Re io cedo;
Non pavento estremo fato;
Un'infida, un core ingrato
Sono oggetti a me d' orror.

Clot. Sento ohime! di sue pene all' aspetto
Che non regge il mio core trafitto:

Deh! potessi calmargli il sospetto,
Dir, che mai non commisi delitto.
Ah! soltanto la mano di morte
Al suo seno strapparmi potrà.

Enr. Sì, partiamo dell' empia all' aspetto
Più non regge il mio cuore trafitto:
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà.

Van. Ah! fuggiamo: a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto.
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà.

Elvira e Ubaldo.

Sento ahimè! di sue pene all' aspetto
Che non regge quel core trafitto;
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Infelice! in potere di morte
Cadde, oh Dio! nè sfuggirla potrà.

Rodolfo e Coro.

Ah! toglietelo al nostro cospetto,
Ha del Re trasgredito l' editto.
Il sentirne pietade nel petto.
Cavalieri, sarebbe un delitto.
È ribelle; sì, merta la morte,
Nè la morte sfuggire potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto come nell' atto primo.

Ubaldo e Coro de' Cavalieri.

Coro Calmati... Ah misero?
Che mai dicesti?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà!
Ubal. Ah! sì, d' amore è colpa,
Se in lui si trova errore;
E vittima d' amore
Il mio Signor cadrà.
Coro Quale ci desti
Di lui pietà!
Ubaldo e Coro.
Ma, vano è il piangere....
Lo sventurato
L' ultimo fato
Incontrerà.
Ubal. Ah sì: pur troppo il labbro
Il vero vi narrò. La sposa ei venne
Ignoto a reclamar; e giunse, ahi sorte!
Di sposa invece ad incontrar la morte.

SCENA II.

Elvira, Ubaldo e Cavalieri.

Elv. Gioite, alme feroci:
Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell' odio vostro vittima fra poco...
Ubal. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.
Elv. Amici,
Che più s' indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L' ira del padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso...
Ah! tolga il Cielo qualche funesto eccesso.
(partano tutti.)

SCENA III.

Rodolfo e Vanoldo.

Rod. Disgombra omai dal seno
Ogni vano timor. Il tuo rivale
Più nuocer non ti può. Tosto che giunga
Il decreto reale
Alla rocca vicina
In carcere sicura
Tratto Enrico sarà. Sua morte è certa,
E cruda morte empio ribelle merta.
Van. Ah sì: compiere è forza
Il mio destin. A chi commise il primo,
È lieve ogn' altro errore.
(Oh. Ciel! a che mi trasse infausto amore!)

Rod. Ecco Clotilde; seco *(guardando a destra)*
Ti lascio, usa con lei d' amor le voci,
Prega, e quanto d' un padre
Non poter le minaccie
Da quel core ottener, tentar tu dei,
Onde al nostro voler ceda una volta. *(parte.*
Van. Eccola... Ardir... O mia Clotilde, ascolta.

SCENA IV.

Clotilde e Vanoldo.

Vanoldo va incontro a Clotilde per parlare, ella lo interrompe in atto sprezzante insieme e dignitoso.

Clo. Non parlar: ti leggo in volto
Quanti inganni ordisti in seno;
Il tuo cor m'è noto appieno;
Non ascolto un traditor.
Van. Senti... oh Dio... Clotilde... ha senti,
Traditor non son io:
Solo Amore è il fallo mio,
Di perdono è degno Amor.
Clot. Parti.
Van. Io t' amo....
Clot. Orror mi fai.
a 2. Ho sofferto, ingrata, / indegno, assai,
Già s' accende il mio furor.
Van. Sul rival la mia vendetta
Piomberà.....
Clot. Ti arresta... aspetta....
Van. Pensa... Enrico....

Clot. O Dio!
Van. Morrà.
Clot. Ah! qual gel mi serpe in seno
Che ascoltai? che disse? o Dio!
Vedrò morto l' idol mio?
Ed il cor vi reggerà?
Denso vel mi copre il ciglio,
Il mio stato orror mi fa.
Van. *a 2.* Ah! qual gel mi serpe in seno,
Dove sono? o Ciel che dico!
Lascierò svenar l' amico?
E il mio cor lo soffrirà?
Denso vel mi copre il ciglio,
Il mio stato orror mi fa.
Van. Che risolvi?
Clot. Ahimè non posso.
Van. Il mio sdegno....
Clot. Non lo temo.
Van. More Enrico....
Clot. Il fato estremo
Al mio bene m' unirà.
Vanoldo e Clotilde a 2.
Van. Ma pensa all' affanno
Crudel, che mi dai;
Mi brami tiranno,
Tiranno m' avrai:
Fra pochi momenti
Quest' alma oltraggiata
De' vani lamenti
Vendetta farà.
Clot. Ah taci.... Che affanno!
Decisi, pensai:
Per sempre, tiranno,

Nemica m' avrai;
Fra pochi momenti
Il Cielo oltraggiato
Di tanti tormenti
Vendetta farà.

SCENA V.

Ubaldo, indi Elvira.

Ubal. Ahi, misero Derbì! Qual astro infausto
Presiede al tuo destin!
Elv. Ubaldo, o Cielo!
Di gemiti e di pianto intorno s' ode
Il castello suonar. Vidi Clotilde
Afflitta, disperata; invan più volte
A piè del padre suo
Lagrimando gettossi, onde un istante
Vedere il caro amante,
Ma sordo al suo dolore
Le negò tal conforto il genitore.
Ubal. Elvira: chi sa mai
Se ancor lo rivedrà! Più nel castello
Enrico non si trova; e già condotto
Alla regia prigion lo sventurato,
Ed ivi attende inevitabil fato.
Elv. Ogni speranza, Ubaldo,
Non è perduta ancor: non è Vanoldo
Qual ti sembra tiranno; io lo conosco,
E disperar non so: consiglj e preghi,
Minaccie adoprerò, vedrai che intero
Riprenderà virtù su lui l' impero.
Scorderà quell' alma ancora

I tormenti dell' amore,
Tornerà nel sen d' onore
Più contento a respirar.
Splenderà la gioja allora,
Sorgerà piacer verace,
Dolce calma e lieta pace
Sempre in noi vedrai regnar. *(parte.)*

Ubal. Oh Ciel! che far degg'io?
Sì grave il sen mi preme alto dolore,
Che cede l' alma, e non vi regge il core. *(parte.)*

SCENA VI.

Valli da cui si discende a sinistra per dirupati sentieri: a destra una montagna, in lontananza rupi e boscaglie: in fondo alla scena da una parte ingresso di un castello che serve di prigione di stato; sulla gran porta guardie e sentinelle.

Clotilde sola scende dai dirupi agitata, pallida e disadorna.

Eccomi giunta alfin . . amato bene,
Qui tu gemi in catene . . . . o triste mura
Di barbaro destino, un' altra io reco
Egualmente infelice
Vittima a voi. *(va per entrare; le guardie la rispingono e voci di dentro gridano.)*
Quì penetrar non lice.

Clot. Crudeli! un solo istante
Del carcere fatal mi sia l' ingresso
Aperto per pietà

(*Le medesime voci.*)
Non è concesso.

Clot. Enrico! o caro Enrico!...
Io prego invan... degli infelici ai gridi
Sorda è natura e non mi resta o Dio!
Che seguirti alla tomba, idolo mio:
Qual in cielo avversa stella
Caro ben splendeva mai,
Quanto amore a te giurai,
Quando a me donasti il cor!
Preparò nemica sorte
Sol per noi catene e morte:
E promise in quei momenti
Sol contenti — infido amor.

(*Si sentono suoni di corni, e cacciatori che si appressano e gridano.*)

CORO di dentro.

Il varco chiudiamo,
Il cervo cacciamo
Ai piedi del Re.

Clot. Che sento!... Riccardo
Ritrovasi... o Dei!
Si tenti.... potrei....
Il Re m' udirà.

(*Escono i Cacciatori, e si spargano per la montagna.*)

CORO in scena.

Di grida, di suoni
Eccheggi la selva,
Si corra, la belva
Trafitta cadrà.

(*mentre vogliono proseguire il cammino, Clotilde corre a loro supplichevole.*)

Clot. Cacciatori.... o Dio.... fermate,

Ah! sentite . . . . mi guidate
A Riccardo per pietà.

Coro Perchè tanto — immersa in pianto?
Sventurata! che vorrà?
Vieni, il Re t' ascolterà. *(guardando al Castello ov' è chiuso Enrico.)*

Clot. Idol mio per poco ancora
Io ti lascio in tanto orrore;
Te perduto avea l' amore,
E l'amor ti salverà.
Sì vi seguo . . . . amica speme
Consolando il cor mi va.

Coro Sì ci segui, il pianto affrena,
Troverai nel Re pietà.
(parte coi cacciatori per la montagna.)

SCENA VII.

Gabinetto.

Elvira, Vanoldo.

Elv. No, non ti lascio, invano
Tu mi tenti fuggir. Riposo alcuno
Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
La calpestata fè, l' offeso onore . . . .

Van. Ah taci per pietà, mi strappi il core.

Elv. Dov' è la tua promossa? Inganno e forza
Di non usar giurasti
Onde ottenere da Clotilde amore;
Ma tutto il tuo furore
Armasti contro lei . . . . Perfido, ed osi
Levar la fronte ancora? e vai rimorsi

Pur fingendo al mio sguardo?
Vanne crudel; il tuo rimorso è tardo *(parte.)*

SCENA VIII.

Vanoldo solo.

Dove son? che ascoltai?
O rimprovero amaro! ah non è quella
Elvira che parlò: de' falli miei
Un Dio vendicator parlommi in lei.
O sventurato! delle furie ultrici
Preda è il mio cor; onde celarmi a loro
Non ha ritiro sì segreto il mondo....
Per pietà.... chi mi salva? ove m' ascondo?
M' accusa, mi preme
L' onore smarrito,
D' intorno mi geme
L' amico tradito,
Al fianco mi sono
Vergogna e rossor.
Ah! smanio, deliro,
M' uccide il rimorso,
Non trovo soccorso,
Non sento, non miro
Che pianto, che orror.
Ma qual voce al cor mi scende,
Che mi scote, che mi desta!
Di virtù la voce è questa,
Che trionfa dell' amore,
Che mi viene a consolar.
Io ti seguo, o fida scorta;
Non si perda un solo istante,

Saprò vita, onore, amante
All' amico conservar.
Dolce speme, ah! sì ti sento,
Ch' insolito contento
Mi fai l' alma in sen brillar. *(parte.)*

SCENA IX.

Rodolfo ed Elvira.

Elv. Rodolfo ... ohimè! non sai....
Posso appena parlar.
Rod. Che avvenne mai?
Elv. Per la vicina selva
Erra Clotilde: ivi gemendo, intorno
Forsennata s' aggira,
E chiama Enrico, Enrico sol sospira.
Rod. Dove si vide un padre
Più misero di me? ... corrasi, Elvira,
Della figlia in soccorso ... ah! l' empio autore
Di cotanta sciagura,
Poscia si affretti al suo destin funesto.
Elv. Santi numi del ciel! che giorno è questo!

SCENA X.

Spazioso vestibolo delle regie prigioni, vi si discende per una scalinata in fondo, alquanto a sinistra. Sull' alto della medesima si vedono le mura a merli illuminate dalla Luna. A piedi della scala grandissimo arco gotico che comincia a destra quasi ad un terzo di scena e si appoggia sulle quinte a sinistra. A fianco del pilastro destro l' ingresso di facciata alla prigione d' Enrico. Varj altri ingressi a diverse carceri; una lampa appesa sotto l' arco di mezzo rischiara la scena.

Enrico è a destra in aria tranquilla e maestosa colla sentenza di morte in mano che porge ad un sceriffo che in grande abito di giustizia è avanti a lui. Capitano e guardie con fiaccole ai lati dello sceriffo, altre in armi lungo la scala, in capo della quale vi sono altre guardie con fiaccole.

Enrico.

Prendi: al Re dirai che morte
Non paventa un' alma forte;
La sfidai con fermo ciglio
Nella pugna e nell' esiglio;
Innocenza mi è compagna,
E sfidarla ancor saprò.

(lo sceriffo parte col Capitano e le guardie. Rimangon due sentinelle a passeggiare in capo della scala. Enrico s' abbandona su d' un sedile.)

Compito è il mio destin... Si mora; omai
Insopportabil peso

È la vita per me ... misero Enrico!
Ogni bene perdesti, amante, amico.
Della nemica insegna,
Si fè seguace il traditor, Clotilde
Spergiura m' ingannò! di quell' ingrata
La memoria si scordi ... ah! nol poss' io;
Sempre Clotilde, oh Dio!
È presente al pensier, e ad ogni istante
Ne vagheggia l' imago il core amante.
Sento ancor — mio dolce amor
Per te sola il cor languir.
Caro ben — potessi almen
Dirti io t' amo e poi morir.
Ah! se mai l' amor primiero
Al tuo sen favellerà,
Mi concedi un sol pensiero,
Un sospiro di pietà.

CORO di dentro.

L' ora fatal s' appressa
Vieni: non indugiar.

Enr. Chi vien, chi giunge, o Dio!...
(Van. si presenta sulla scala accompagnato da' Cav. della rosa bianca.)

Van. Solo con lui lasciatemi
Segreto favellar.
(I cavalieri partono. Vanoldo resta pensieroso alquanto in alto della scala, indi scende lentamente, e giunge in scena quando Enrico, cantati i versi seguenti è già rientrato nel suo carcere.)

Enr. Sì, lo conosco: è il perfido.
Che vuol da me l' audace?

Ah! che nemmeno in pace
Non lice a me spirar.
Fuggasi: il mio valore
Avanti al traditore
Mi sentirei mancar.

(entra nella prigione.)

SCENA XI.

Vanoldo solo.

Coraggio, o cor. Tutta potesse almeno
Cancellar la mia colpa
Quest' atto di virtù .... sommo periglio
A me sovrasta è ver; ma grave errore
Alta emenda richiede, e se morire
Pur io dovessi: ebben si mora, e sia
Riparo al mio fallir la morte mia.

(va per entrare nella prigione d' Enrico, e lo chiama.)

SCENA XII.

Vanoldo ed Enrico.

Van. Enrico... odimi... Enrico.
Enr. Non appressarti.

(si presenta disdegnoso sulla porta del carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco.)

Van. Ah! senti.
Enr. Lasciami.
Van. A te mi guida
Il rimorso, l' onor...

Enr. Non è più tempo.
Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L' amico tuo.
Enr. Lo fosti un giorno, or vile...
Parti: non t' odo più.
Van. Fermati, dimmi,
Della purpurea rosa
I dritti a sostener chi ti consiglia?
Enr. Amore, onor.
Van. Questi possenti numi
Me pure consigliar. Candida rosa
Con una man m' offerse amor, coll' altra
Donna che adoro più di me. Suoi giorni,
E quei del genitor pendean da Imene;
Onore di salvarli
Mi consigliò... son reo... ma degno io sono...
Enr. Sì, dì scusa sei degno, e ti perdono.
Van. O generoso cor! — ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita
Formai disegno di serbarti in vita.
Meditai la tua fuga, ed or....
Enr. Non posso,
Nè vò fuggir: mi vuole il fato oppresso,
E morrò.
Van. Per pietà, parla sommesso.
Non sai... fra poco... il fatal bronzo appena
Fia che la sesta annunzi ora funesta
La tua morte....
Enr. L' aspetto... addio!
Van. T' arresta.
È deserto il bosco intorno,
Spunta appena incerta luna,

Tutto tace, l' aria è bruna,
Densa notte più si fà.
Parti, prendi il manto mio,
Già t' attende un mio destriero,
Giunto al mare avrai nocchiero,
Che lontan ti condurrà.

Enr. Che mai dici? ed io potrei
Te lasciar esposto a morte!
No, quì resto, e l' empia sorte
Solo in mè si sfogherà.

Van. Ferma .... senti ....

Enr. Invan lo speri.

Van. E tu vuoi?...

Enr. Restar, morire.

Van. Se resisti, i miei guerrieri ...

Enr. E potresti ....

Van. Tutto ardire
Per donarti libertà.

a 2.
Van. Alma mia non ti smarrire,
Forse amor lo vincerà.
Enr. Alma mia non ti smarrire,
Solo onore vincerà.

Van. Se Clotilde ancor t' è cara,
Vanne, fuggi, in me t' affida ....

Enr. Taci, taci .... dell' infida
Non parlarmi, oh Dio! mai più.

Van. Ah! consolati .... non sai ....
Fida sempre al primo amore ...

Enr. Segui .... Oh Cielo!

Van. Il suo bel core
Incostante non ti fù.

Enr. Ah potrei felice ancora
Per Clotilde respirar.
a 2.
Van. Sì, potrai felice ancora
Per Clotilde respirar.

(L' orologio suona 6. ore, Van. è agitatissimo.

Van. Batte l' ora ... per pietà
Parti, vola ....

Enr. Partirò ....
Quando noto a me sarà
Chi rapirla a me tentò.

Van. Lo saprai .... prendi *(gli da il manto e la spada.)*

Enr. Lo svela.

Van. Ma prometti...

Enr. Lo prometto.

Van. Vibra il ferro in questo petto,
Riconosci il traditor.
(presentando il petto ad Enr. che stà per snudar la spada ma poi si trattiene.)

Enr. Tu Vanoldo ... e m' eri amico!
Tu Clotilde ... ohime che ascolto!
(Ah! chi può mirarla in volto,
E non ardere d' amor)

Van. Sì, ferisci, un empio sono.

Enr. Nò: ti abbraccio e ti perdono.
(si abbracciano.)

Enr. Ma chi può mirarla in volto,
E non ardere d' amor.
a 2.
Van. Di sì nobile trasporto
Sol capace è il tuo gran cor.

(L' orologio ribatte l' ora; si sente il tamburo suonare. Escono solleciti i cavalieri, che aveano seguito Van.)

Van. Ma più tempo non ti resta ...
Suon di morte, oh Dio! non odi?

Coro Ah Vanoldo omai ti appresta.
Van. S' avvicinano i custodi . . .
Va, t' invola, non tardar.
Enr. Parto . . . vado . . . abbandonarti . . .
Te lasciar così degg' io?
Coro Deh t' affretta.
Van. Amico . . . Ah! parti,
Un amplesso, un solo addio.
Van. Mi comincio a consolar.
a 2.
Enr. Non so il pianto, o Dio! frenar.
Enr. Nel lasciarlo in tal periglio
Sento l' alma vacillar.
Van. Finchè resta in tal periglio
Sento in seno il cor tremar.
Reggi, o Cielo, i passi suoi
La sua fuga non svelar.
Coro Vieni, vieni; non tardar.
(*I Cavalieri conducono via Enrico. Vanoldo entra in prigione. Al suono d' una funebre marcia escono le guardie, due di esse con fiaccole indi il Capitano: dappoi Rodolfo.*)

SCENA XIII.

Rodolfo.

L' ora prescritta è scorsa, e non si compie
Il decreto real? che più si tarda.
Alla civil discordia attenderemo
Che arda di nuovo in man funesta face?
Enrico muoja, ed abbia il regno pace.

SCENA XIV.

Voci tumoltuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, capitano e guardie.

Voci dent. Evviva!
Rod. Quai grida!
Voci dent. Correte... volate.
Rod. L' ingresso vietate (*alle guardie.*
Non s' oda mercè.
Clot. Enrico... Riccardo... (*scende ansante e veloce colla grazia d' Enrico in mano*)
Oppressa... mi sento....
La grazia... contento....
Son fuori! di me.
Rod. La grazia! che dici?
Clot. L' ottenni dal Re. (*Rodolfo prende la grazia e la legge.*)
Elv. e Ub. L' ottenne dal Re.
Clot. Enrico... ove sei! (*correndo alla prigione.*)
Ah! corri mio bene,
Gli affanni e le pene
Amore finì.

SCENA XV.

(*Van. si presenta sulla porta della prigione.*).

Clot. Oh stelle! che miro!
Van. Clotilde gioisci...
Clot. Enrico!
Van. Fuggì.
Tutti.
Che ascolto! fuggì!

Clot. Pago alfin sarai spietato: (*a Vanoldo.*)
Me lo rende il ciel placato
Tu crudel l' involi a me!
(*I cavalieri si presentano sulla scala.*)
Van. Cavalieri . . . ov' è l' amico?
Clot. Giusti Dei! . . . chi miro! ah! Enrico.

SCENA ULTIMA

(*Enrico mostrandosi fra i Cavalieri e scendendo precipitosamente.*)

A morir vengo con te.
Clot. Tu sei salvo . . .
Enr. Io salvo sono!
Clot. Sì, tu devi il tuo perdono
Al mio pianto, alla mia fè.
Elv. *a 3.* *Ub.* *Van.* Sì, tu devi il tuo perdono,
Al suo pianto, alla sua fè.
(*Enr. prima abbracciando Van. e poi Clotilde.*)
Vieni Amico a questo seno,
Deh m' abbraccia o dolce Amore:
La mia pena, il mio dolore
Han trovato alfin pietà.
Elv., Ub., Van., e Coro.
Deh! t' arrendi o genitore,
Alla lor felicità.
Rod. Sì, già cede il genitore,
Dona a voi felicità.

Vanoldo, Enrico, e Clotilde.

Ah! di gioja e di contento
Palpitando il cor mi va.

Coro. Ah! la face omai s' accende
Di sì puro e dolce Imene:
A sì tenere catene
Sempre il Cielo arriderà.

FINE.

